

## ARTICOLO 35.º

*Quali cerimonie si fanno per le nascite, matrimoni e morti, eccettuate quelle della Chiesa?*

Per le nascite, matrimoni e morti non si fanno altre cerimonie che quelle della Religione.

In occasione di nozze i parenti degli sposi, con quella pompa che permettono le loro condizioni, accompagnano in numerosa cavalcata la sposa alla casa dello sposo. Ne succedono dei balli, conviti e moti di allegrezza.

Dalla Mereria di Caprese, il 6 dicembre 1809.

**Per il Maire**

MARCO RICCI *Maire provvisorio.*



HOME

247

[Indice Pdf](#)

PARTE SECONDA

MICHELANGELO BUONARROTI

## CAPITOLO PRIMO

---

### Controversia intorno al luogo di nascita del celebre Artista.

La disputa durata lungamente fra i cultori degli studi storici e massime fra gli abitanti della valle toscana del Tevere e del Casentino, se Michelangelo Buonarroti nacque a Caprese o a Chiusi, può dirsi ormai risolta a favore di Caprese. A risolverla contribuirono assai, non tanto gli ultimi Annotatori delle Vite vasariane <sup>(1)</sup>, Aurelio Gotti <sup>(2)</sup> ed altri scrittori, quanto in modo solenne, i rappresentanti illustri del Comitato fiorentino pel Centenario di Michelangelo, nelle feste celebrate a Caprese e a Chiusi nel 1875, sia coi discorsi che vi furono recitati, sia con le iscrizioni marmoree poste sulle facciate delle due antiche potesterie; feste di cui diremo nel capitolo quinto. Tuttavia sembra che non tutti i Casentinesi s'accordino ancora; ma invece di muover dubbi sempre lodevoli quando si tratta di studiare meglio una controversia storica, pretendono di sostenere e rendere accettabile la loro opinione con prove ed argomenti discussi e sfatati dalla critica, contro documenti che favoriscono Caprese.

Fra gli scrittori che di recente si provarono a rompere una lancia per Chiusi, il più notevole è l'egregio avv. comm. Carlo Beni nella sua *Guida illustrata del Casentino*, sperando di ben chiudere i rivi della disputa col riferire questo passo d'un articolo stampato nel giornale *La Nazione* il 26 settembre 1873.

---

<sup>(1)</sup> Vedi *Prospetto cronologico* aggiunto alla Vita del Vasari, vol. VII, pagg. 337-38 dell'ediz. Sansoni. Firenze, 1881.

<sup>(2)</sup> *Vita di Michelangelo Buonarroti*, vol. I, pagg. 3, 4, e Appendice I, vol. II, pag. 48. Firenze, 1875.

« Chiusi il quale primo nella storia certa del Casentino, non è  
 « ultimo per la felice sua posizione, ha pur l'ambizione *nega-*  
 « *tagli da qualche moderno rfrustatore di Archivi*, di aver  
 « dato alla Toscana, all'Italia, al mondo Michelangiolo Bu-  
 « narroti » (1). Ma nessuno, crediamo, potrà appagarsi del pa-  
 rere così vagamente espresso da un anonimo in un giornale  
 politico, che perciò poco o nulla s'interessa di studi archivistici  
 e d'erudizione; e chi se ne interessa davvero, vorrà un po' sa-  
 pere se quel *moderno rfrustatore d'archivi* abbia trovato qual-  
 cosa che valga a provare la nascita di Michelangelo in Caprese  
 e non a Chiusi. Prima però di parlar di documenti, ci piace di  
 riassumere brevemente e confutare alcune delle principali ra-  
 gioni addotte per far propendere la bilancia a vantaggio di Chiusi,  
 aggiungendo che la controversia si fece assai viva anche circa  
 settanta anni sono fra gli abitanti di que' luoghi, gelosi di perdere  
 tanta gloria artistica, rimasta disputabile finchè si fondò soltanto  
 sulla tradizione, o sulla fede incerta ed oscura di scrittori an-  
 che contemporanei del Buonarroti.

Se non fossero andate disperse o smarrite le carte della  
 Accademia Tiberina e dell'altra intitolata a Michelangelo Bu-  
 narroti, istituita la prima al Borgo Sansepolcro e la seconda  
 a Bibbiena nei primi trent'anni del secolo or ora finito, sap-  
 premmo quali risultati dettero gli studi e le ricerche di quelli  
 Accademici intorno a questa questione Michelangiulesca. La valle  
 toscana del Tevere non difettava allora d'uomini d'ingegno e  
 di sapere, fra i quali giova ricordare Francesco Gherardi-Drago-  
 manni, che fu dei più zelanti e operosi promotori dell'Accademia  
 predetta; il canonico prof. Francesco Barciulli e il suo fratello  
 canonico Lorenzo; il Fantoni, l'Amidei, il Landucci, l'Alberti,  
 oltre il canonico Mercanti, il prof. Giuseppe Bardelli e il cav.  
 Niccolò Cherici. Alla quale Accademia, ch'ebbe privilegio d'in-  
 titolarsi *Imperiale e Reale*, vennero ascritti anche celebri scen-  
 zisti, letterati ed artisti tanto italiani che stranieri; e della sua  
 fondazione come di quanto operò nei non molti anni della sua  
 esistenza, abbiamo qualche notizia in alcune lettere dello stesso  
 Gherardi-Dragomanni, stampate nel foglio settimanale *La Valle*

(1) Cfr. a pag. 347.

*Tiberina* (1). E poichè uno degli intenti che si propose l'Accademia,  
 fu quello di ricercare la storia religiosa, civile ed artistica della  
 Valle, nel 1832 celebrò a Sansepolcro una solenne festa letteraria  
 in onore di Michelangelo Buonarroti, per provare appunto ch'era  
 nato a Caprese. Tale dimostrazione risvegliò gli spiriti degli  
 studiosi Casentinesi, i quali per impulso massimamente del pa-  
 triotta dott. Gregorio Palmi, medico condotto a Bibbiena, del  
 Sacchi e di altri, istituirono, come fu detto, l'altra Accademia  
 intitolata al Buonarroti, con lo scopo, almeno nei primi tempi, di  
 accertare che a Chiusi era dovuta la gloria di quella nascita.  
 Le dispute continuarono, per quanto pare, lunghe e vive da ambe  
 le parti, ma nulla fu stampato. Venuto il Quarantotto, foriero di  
 tante speranze per la libertà d'Italia, la baldia gioventù corse  
 animosa sui campi lombardi contro lo straniero, e per amor di  
 concordia si vollero sopite e cancellate le gare municipali. Così  
 ebbe termine l'Accademia Buonarroti di Bibbiena; l'altra tra-  
 scinò ancora per qualche anno una vita inenimica che la condusse  
 alla morte. Ma per quanto possiamo congetturare, a ben poco  
 debbono aver giovato quelli studi e quelle indagini: saranno  
 stati discorsi accademici per interpretare, a seconda delle pro-  
 prie convinzioni e dell'amore al luogo natio, quanto fu lasciato  
 scritto dai contemporanei del Buonarroti e da successivi scrittori;  
 non frutto di ricerche negli Archivi quasi inaccessibili o poco  
 curati a quel tempo. E gli scrittori più tormentati, è probabile  
 che fossero il Condivi e il Vasari, come quelli che ebbero do-  
 mestichezza amichevole col grande Artista, e seppero perciò  
 molto della vita di lui. I quali scrittori sono aneli'oggi i prin-  
 cipali cavalli di battaglia per coloro che sostengono la nascita  
 del Buonarroti a Chiusi. Ma bisogna dire che nessun dei due  
 dette molta importanza a questo fatto nelle loro *Vite* di Miche-  
 langelo e che quasi si copiarono. Il Condivi accenna vagamente  
 a Chiusi e a Caprese (2) e, secondo noi, da questa riunione dei  
 due castelli nacque la confusione. Tutti sanno invece che sono  
 due luoghi distinti, l'uno lontano dall'altro circa dieci chilometri;  
 che furono sempre Comuni governati da propri Statuti e Ordina-

(1) Anno I, vol. 1, dal gennaio al luglio del 1866.

(2) *Vita di Michelangelo Buonarroti*. Firenze, G. Barbera 1892.



menti, facenti parte ora d' uno ora d' altro territorio, soggetti ora ad una ora ad altra giurisdizione. Lo Statuto più antico di Caprese rimastoci e da noi dato alla luce, reca la data del 10 febbraio 1386, compilato circa due anni dopo che gli uomini di questa Valle, per lo stato dubbio e pericoloso in cui si trovavano, furono ricevuti « sub umbra alarum protectionis et dominationis » del Comune di Firenze, sottomettendo ad esso il castello, la rocca, il cassero, la corte, il territorio e gli uomini del medesimo col mero e misto imperio, potestà della spada, ecc. (\*). E nei Capitoli per quella sottomissione de' 28-29 aprile 1384, fra le altre cose venne stabilito (15): « Che il Potestà di Caprese debba essere cittadino fiorentino, popolare e guelfo: e il suo ufficio duri sei mesi, ed abbia divieto per cinque anni dal giorno in cui depone l' ufficio ». La potestaria che era di quarto grado fu elevata al terzo intorno al 1406 (\*); e dal 4 novembre del ricordato anno 1386 al 13 aprile 1772 abbiamo una serie non interrotta di seicentosessantasei Potestà.

Ma tutto questo non può bastare a convincere l'avv. Beni, il quale, fra le altre cose ci viene a dire, senza provarlo, che « in tutti i documenti (quali?) *Chiusi* trovasi sempre nominato per il primo » (\*), cosa affatto contraria alla verità. Vediamolo in un documento importantissimo, che abbiamo avuto la fortuna di trovare nel R. Archivio di Stato in Firenze. È questa una provvisione de' 21 dicembre del 1428 del Consiglio del Capitano e Popolo, approvata il giorno successivo dal Consiglio del Potestà e Comune di Firenze (\*).

Eccola fedelmente trascritta:

Magnifici et potentes dominj dominj priores Artium vexillifer Justicie populi et Communis Florentie, audita relatione facta per quosdam ex suis collegijs quibus infrascriptorum pratica commissa fuit continente qualiter ipsi, intellectis narratis per quo-

(\*) Vedi in *Appendici e documenti* di questo volume *Atti concernenti la sottomissione di Caprese al Comune di Firenze*, da pag. 154 a 162.

(\*) Cfr. a pag. 119, nota 2 di questo volume.

(\*) *Guida* cit., pag. 345, nota 4.

(\*) *Provvisioni*, Registro 120 a car. 315-316.

sdam ex hominibus infrascriptarum potestariarum, habentes suam voluntatem in scriptis redactam ad effectum infrascriptum et asserentes, si infrascripta firmentur, quod hominum ipsarum potestariarum concordia et facultas conservabitur et tandem supplicantes sic referri debere, et quod ipsi de Collegijs sequentes voluntatem predictorum provisionem firmare fecerunt secundum dictum earum scripturarum, et tandem concludentes ipsos putare, bonum esse desiderium predictorum hominum secundum ipsorum scripturam adimplere, et volentes eisdem tanquam devotis filijs complacere ecc. . . . .

. . . . . providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimo primo mensis decembris, anno domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, inditione septima, quod potestaria Capresis et potestaria Clusij dempto Comuni Vergherete, cum omnibus locis qui nuper fuerunt de potestaria Vergherete, et dempto Comuni Montalonis et Comune Castellaris simpliciter absque Cirignone, quod Commune nunc est de potestaria Plebis, intelligantur cum eorum curijs, hominibus et personis simul unite et reducte ad unam potestariam, que vocetur potestaria Capresis et Clusij, et quod deputetur potestas per viam extractionis de bursa plebis Sancti Stephani, cum duobus notarijs, tribus familis et uno equo, et cum salario librarum quingentarum pro semestri, solvendo per libram et soldum Communium et hominum suppositorum. Et quod ipse potestas prima vice cum uno notario habitet et residentiam faciat in castro Capresis et secunda vice Clusij pur (sic) cum uno notario, et sic successive et alternative procedatur. Et quod quando potestas habitabit in castro Capresis, deputet alium notarium Clusij, qui ibidem continue moram trahat et dicat ius illis de Clusi et alijs hominibus de dicta potestaria unita, exceptis illis de potestaria Capresis secundum ordinem locorum, et idem notarius Clusij observent hoc, videlicet quod omni e domada in die sabati vadat ad Montem faluchium pro reddendo jus ipsis de Montefaluchio, et illis de Corezo, Frassineta et Comuni Castellaris, et non possit eos in civilibus vel in criminalibus alibi convocare sub pena librarum centum eadem vice, qualiter auferenda et Comuni Florentie applicanda, et observentur cuique Communj eius Capitula et pacta et Statuta. Et quod quando potestas stabit Clusij deputet nota-

rium Capresí, et simili modo observet, et quod illi de Caprese cum ipsa tota potestaria Capresis judicentur in civilibus et criminalibus ad Caprese.

Da questa provvigione venne adunque stabilito il tempo preciso, nel quale le due Potestarie furono riunite in una, col nome (lo noti l'avv. Beni) di *Potestaria di Caprese e di Chiusi*, con residenza prima a Caprese poi a Chiusi e così di seguito alternativamente. E Chiusi al pari di Caprese ebbe il proprio Statuto nel 1387 con riforme fino al 1737; ebbe i suoi Potestà, l'ultimo de' quali è appunto del 15 settembre 1427. Chiaramente poi si rileva dalla detta provvigione, che il Potestà doveva risiedere per tutto il semestre del suo ufficio nel medesimo luogo ove veniva destinato, deputando un notaro a rappresentarlo nell'altro. E siccome questa riforma era in vigore anche nel 1483, come si ha dal Reg. I delle deliberazioni della Potestaria di Caprese, cioè otto anni dopo la nascita di Michelangelo, quindi non può dubitarsi che non fosse in vigore nel 1475 quando suo padre vi fu potestà. La prova poi che a Lodovico toccasse la residenza a Caprese, l'abbiamo a contare dal primo Potestà eletto dopo la riunione delle due Potestarie, cioè da *Cristoforus Simonis magister* (77.<sup>o</sup> Potestà) (1), che dovè esercitare l'ufficio a Caprese dal 15 marzo 1428 al 15 settembre 1429, stile fiorentino, e arrivare giù giù fino a *Lodovicus Leonardi Buonarroli Simonis* (169.<sup>o</sup> Potestà) (2), al quale toccò precisamente di risiedere in Caprese dal 1.<sup>o</sup> ottobre 1474 a tutto marzo 75. E poichè è noto che Michelangelo Buonarroli nacque il 6 marzo, è anche chiaro che ciò avvenne in Caprese venticinque giorni innanzi che il padre suo Lodovico terminasse l'ufficio.

Se tutto ciò è vero, come è verissimo, esiste una contraddizione con quanto afferma il Vasari, che sebbene familiare ed amico di Michelangelo, potè quanto alla sua nascita ingannarsi, considerando anche che quando scriveva la Vita del grande statuario (1550) il Buonarroli era già vecchio di settantasei anni, e

settantanove ne aveva allorchè il Condivi dettò la sua. Lo notiamo per quello che diremo in seguito, aggiungendo altresì una nostra opinione che può essere divisa da molti, cioè che Michelangelo per quanto si voglia legato in amicizia con ambedue gli scrittori, modesto com'era e sdegnoso di cortigianerie e di lodi, non avrà certo avuto la sofferenza di ascoltare la lettura di quelle Vite. Di lui, scrisse il Vasari: « Nacque un figliuolo sotto fatale e felice stella nel Casentino, di onesta e nobil donna (3), l'anno 1474, a Lodovico di Lionardo Buonarroli Simonis, disceso, secondo che si dice, della nobilissima ed antichissima famiglia de' conti di Canossa. Al quale Lodovico, essendo Potestà quell'anno del castello di Chiusi e Caprese vicino al sasso della Vernia, dove San Francesco ricevè le stimate, dioecesi aretina, nacque, dico, un figliuolo il sesto dì di marzo, la domenica, intorno all'otto ore di notte; al quale pose nome Michelagnolo » (4). Non v'è dubbio, l'anno, il giorno e perfino l'ora della nascita di Michelangelo s'accordano perfettamente col documento che noi pubblichiamo, convalidato per altre prove e dalla testimonianza del Buonarroli stesso. E può darsi benissimo che tutti quei particolari il Vasari li raccogliesse dalla bocca del celebre Artista, ma non la sua nascita a Chiusi, quando sapeva, e lo vedremo, d'esser nato a Caprese. Certo fa senso quella designazione *vicino al sasso della Vernia*, perchè se Chiusi è a poca distanza da quel Santuario, Caprese rimane distante circa dieci chilometri. Ma non potrà negarsi che nel suo racconto il cav. Giòrgio fu molto incerto e confuso: anch'egli, al pari del Condivi nomina Chiusi e Caprese come se fossero un solo Castello.

Bisogna dunque concludere, che quantunque il Vasari fosse nato ad Arezzo, non conosceva bene i luoghi; il che si rileva

(3) Francesca di Nerli di Minio del Sera e di Bonda Rucellai.

(4) « Giova qui notare », ci dice l'avv. Beni, « come il titolare della Chiesa di Chiusi sia appunto S. Michele Arcangelo, e come sia, e specialmente a quei tempi fosse, costume d'imporre il nome del Santo Protettore della Parrocchia ove un fanciullo era nato ». (*Guida* cit., pag. 342, nota). È una superstizione, perchè allora non Michelangelo, ma Michelagnolo si sarebbe chiamato! Gli antichi per il solito, con quel costume, imponevano ai figliuoli il nome degli antenati; e piuttosto che il nome del Santo della parrocchia, quello che tenevano per protettore della famiglia o quello pel quale avevano particolare devozione.

(1) Cfr. pag. 122.

(2) Idem, a pag. 125.



dal contesto, chè facendo di Caprese e di Chiusi una cosa sola, li dette per prossimi alla Verna, e perciò fece dire a Michelangiolo: « Giorgio, s' i 'ho nulla di buono nell' ingegno, egli è venuto dal nascere nella sottilità dell' aria del vostro paese d' Arezzo (\*) ».

Or come poté parere al citato autore della *Guida illustrata del Casentino* « chiaro racconto » ciò che della nascita del Buonarroti ci narrò il Vasari, che tanto si contraddisse nella Vita di Jacopo Sansovino? Anzi una contraddizione così grave non è solita in quello scrittore, e fa tanto più meraviglia trattandosi di Michelangelo. Nella Vita dunque d' Jacopo dice: « Fu, nei suoi primi anni puerili, messo secondo l' ordinario alle lettere; e cominciando a mostrar in esse vivacità d' ingegno e prontezza di spirito, si diede indi a poco da se medesimo a disegnare.... La qual cosa vedendo la madre, la quale egli somigliò grandemente, e favorendo il suo genio, li diede aiuto, facendogli occultamente insegnare il disegno; perchè ella amava che il figliuolo fosse scultore, emulando forse alla già nascente gloria di Michelagnolo Buonarroti, allora assai giovane, mossa anche da un certo fatale augurio, poi che in una medesima strada chiamata Via Santa Maria, presso a Via Ghibellina, era nato Michelagnolo e questo Jacopo » (\*). Notano gli ultimi Annotatori, che il Vasari si dimenticò d' aver scritto nella Vita di Michelangelo che nacque nel Castello di Chiusi e Caprese in Casentino; e l' iscrizione posta in quella via, oggi dei Bentaccordi, corregge l' errore del Biografo aretino, leggendosi in essa:

## CASA

DOVE MICHELANGELO BUONARROTI  
NATO A CAPIESE IN CASENTINO  
VISSE GLI ANNI DELLA SUA GIOVINEZZA.

Ma tanto era invalsa l' opinione che Caprese fosse nel Casentino al pari di Chiusi, che anche l' autore dell' iscrizione ripeté tale inesattezza.

Dal fin qui detto è lecito dunque concludere, che i due scrittori contemporanei del Buonarroti non risolvono la questione.

Nè la risolve chiaramente *Ermanno Grimm* (\*), il quale senza indicare donde prese così particolari notizie, ci racconta: « L' avo di Michelangelo faceva parte nel 1456 della Signoria, e suo padre apparteneva nel 1473 al collegio de' Buonomini, giunta di dodici cittadini, i quali stavano quale Consiglio a fianco della Signoria. Nel 1474 fu nominato potestà di Chiusi e di Caprese, piccole città con castello poste nella Valle della Singerna, corso d' acqua di poco momento, che si versa nel Tevere, il quale scaturisce in quei dintorni, ed è rivo desso pure di poca importanza e in fino a tanto non ha ricevuto le acque della Singerna. La contrada è montuosa.

« Il padre di Michelangelo, il quale aveva nome Ludovico, partì da Firenze per recarsi al suo posto. La sua consorte Francesca, essa pure di buona famiglia, trovavasi in istato di gravidanza inoltrata; la qual cosa punto non le impedì d' accompagnare il suo marito a cavallo. Quel viaggio avrebbe potuto avere tristi conseguenze, sia per la giovane madre, sia per il frutto che portava in seno, essendo caduto il cavallo, in guisa che si temeva un aborto. Però non ne risentì quella danno, ed il 6 marzo 1475, verso le due dopo mezzanotte, diede alla luce un bambino, al quale fu imposto nome Michelagnolo, che così si scrive all' uso fiorentino a vece di Michelangelo. Era desso il secondo figliuolo di sua madre, la quale non aveva che diecennove anni quando lo partorì, mentre il padre Ludovico contava trentun anno. Il padre di quest' ultimo non era più vivo, ma viveva la madre di lui, Monna Lissandra diminutivo di madonna Alessandra, donna allora dell' età di settantasei anni.

« Nel 1476 scaduto il termine del suo ufficio, Ludovico fece ritorno a Firenze. Il piccolo Michelangelo fu lasciato a Settignano, paesello a distanza di tre miglia dalla città, dove i Buonarroti tenevano un podere ecc. ».

Se non c' inganniamo, il Grimm non è molto più chiaro dei ricordati scrittori cinquecentisti quanto al luogo di nascita del Buonarroti, poichè mentre anch' egli nomina Chiusi

(\*) Vol. VII della cit. edizione, pag. 136.

(\*) Idem, pag. 486.

(\*) *Leben Michelangelo's*, traduzione di Augusto di Cassilla, volume II, pagg. 77-78. Milano, ditta editrice F. Zanichelli.

e Caprese credendole città, ha questo di buono che topograficamente si riferisce a Caprese e non a Chiusi, dicendo che è posto nella valle della Singerna e non nel Casentino, da lui nemmeno rammentato. Ne conviene l' egregio avv. Beni che lo scrittore alemanno parla di Caprese? E se parla di Caprese e non dice nulla dell' itinerario tenuto dai genitori di Michelangelo per giungere a quel castello, perchè lo stesso autore della *Guida del Casentino* s' avventura a tracciarlo per farli arrivare a Chiusi, quasi chè dopo oltre quattrocento anni si possa affermare qual' era la strada più comoda e più diretta? O che forse non erano aperte anche vie praticabili, quanto quelle che conducevano a Chiusi, tra Firenze ed Anghiari per Caprese, dalle quali i Fiorentini fecero più volte transitare le loro genti d'arme a cavallo ed a piedi per mantenere il dominio dei loro castelli? E concedendo anche come vorrebbe il signor Beni, che per giungere fino al castello di Caprese, occorresse avventurarsi « per sentieri veramente da capre! » ci dimostri, se può, che erano migliori quelle per arrampicarsi da Stia o dal Corsalone su bei greppi al castello di Chiusi. Dunque come poteva convenir più a Lodovico con la moglie incinta, per recarsi a Caprese, o passare per Chiusi, quando le strade migliori potevano essere per Anghiari?

Ma che vale andar discorrendo senza fondamento alcuno? La storia ha necessità dei documenti, dei quali come tutti sanno, poco conto facevano i nostri vecchi. Oggi non è così, chè andando da un estremo ad un' altro, la critica storica vuol discutere anche gli stessi documenti; e bene sta quando non si passi la parte come fanno certi ipercritici troppo solistici, o, quel che è peggio, non scervi da passione. E i documenti stanno tutti a favore di Caprese (come abbiamo veduto e vedremo) e contro tutti gli scrittori, compreso il P. Salvatore Vitali, che nella *Cronica Seraphici M. Alverniae*, interpolò poche parole per ricordare l'ospitalità data a San Francesco d'Assisi nel castello di Chiusi, e così, per sentita dire, la nascita in esso di Michelangelo Buonarroti! Nè a quel religioso cronista del secolo XVII sarà parso necessario ricreare, in cosa per lui di lieve importanza, se la tradizione aveva fondamento, senza contare che ben altre inesattezze e gratuite asserzioni si trovano nella sua *Cronaca*

anche per ciò che riguarda il Santuario della Verna. Del che può trovare scusa nei tempi in cui visse; scusa che non ci pare sia da concedere al suo confratello P. Alberto da Alberoro, quando nel 1884 in una nota del suo *Compendio Storico* scrisse: (1) « Così stavano le cose, quando pochi anni or sono, il sig. Luigi Mercanti commissionato dalla Società Tiberina a cercar memorie « in proposito », (cioè intorno al luogo di nascita del Buonarroti, cosa che egli fece di suo e, per quanto sappiamo, non per commissione della Società Tiberina), « gli venne fatto di trovare « un antico (?) documento, fino allora inedito che lo farebbe nascere apparentemente a Caprese. L'indole di questo libro non « permette di entrare in discussioni ed esami circa l'autenticità « di quel vantato documento, che a noi sembra apocrifo, e forse « introdotto nell'Archivio dei Buonarroti fraudolentemente da « qualche mano audace ». Via, ci pare che il P. Alberto trascorra un po' troppo, e senza contargli le inesattezze e gli errori di quella nota, la sua logica è fuori di strada quando conclude che, anche se il documento fosse riconosciuto autentico, la nascita di Michelangelo rimarrebbe stabilita in Chiusi nel Casentino! E la poco benigna interpretazione fu raccolta dall'avv. Beni il quale scrive: « Molti dubitarono e dubitano, non già della materiale « esistenza di quella copia, che mani audaci e interessate possono avere intrusa fra le carte del Buonarroti, ma sibbene « della esistenza e verità dell'originale ecc. » (2).

Esaminiamo pertanto quel documento, noto centotré anni prima del 1875 quando fu pubblicato (3); inquantochè in una nota manoscritta, probabilmente del Della Valle, e inserita nella Vita di Michelangelo Buonarroti del Vasari, edizione stampata a Firenze nel 1772 (4), si legge:

(1) *Compendio storico religioso del sacro monte della Verna in Toscana*, nota a pag. 7. Firenze Stab. Borrani.

(2) *Guida* citata, pag. 346-347.

(3) Il documento fu pubblicato prima dal comm. Aurelio Gotti, poi dal comm. Gaetano Milanesi nell'edizione Sansoni del Vasari, e dal cav. uff. Giovanni Magherini-Graziani, e l'originale sta a disposizione di chi voglia esaminarlo nell'archivio Buonarroti, cartella XII, N. 26, pag. 38.

(4) *Delle Vite dei più eccellenti pittori* ecc., da Gio. Battista Stucchi e Anton Giuseppe Pagani con approvazione, ad istanza di Tommaso Masi e compagni di Livorno, Vol. VI, pag. 3.



« Nacque Michelangelo a Caprese e non a Chiusi come dice  
 « alcuno.... Dirò anche, che la madre di Michelangelo fu Fran-  
 « cesca figlia di Neri di Miniato del Sera, e di Maria Bonda Rue-  
 « cellai; ed ebbe 9 compari al suo battesimo seguito in Caprese,  
 « il che si trova in un libro di ricordi di Lodovico suo padre ecc. ».  
 Parlando poi della nobiltà della famiglia Buonarroti Simoni, ag-  
 giunge: « La calunnia del Bandinelli convertè in disonore quello,  
 « che è onore per Michelangelo, cioè l'esser nato in contado;  
 « poichè appunto per esser nato in Caprese dove suo padre era  
 « Commissario, mostra ch'era nobile ».

Soltanto nell'anno 1875, come fu detto, quando per ini-  
 ziativa di un Comitato fiorentino si celebrò il quarto centenario  
 dalla nascita del grande Artista, fu ritrovata, non da Luigi Mer-  
 canti, una copia dell'atto stesso fra le carte che si conservano  
 nell'archivio Buonarroti, e probabilmente quella mandata a Roma  
 a Michelangelo dal suo nipote Leonardo, come or ora diremo,  
 e riportata da Roma dopo la morte del celebre Statuario. La qual  
 copia fu scoperta da un intelligente e studioso archivista, al  
 quale venne affidato l'incarico di ordinare le carte Buonarroti,  
 a cui certamente nient'altro poteva importare se non la verità  
 storica! (1). Eccolo riprodotto fedelmente dalla fotografia che ci  
 fu gentilmente concesso di fare eseguire (2).

Sebbene sia di non difficile lettura, pure è necessario tra-  
 scriverla per apporvi alcune note e chiarire delle parole incerte,  
 giacchè l'amanuense poco esperto, non sempre intese bene la  
 copia eseguita forse da Leonardo Simoni nipote ed erede di  
 Michelangelo, il quale, e questa è una prova molto impor-  
 tante, a' 14 aprile 1548 scrisse al detto Leonardo: « Vorrei  
 « che mi mandassi la mia natività, come mi mandasti un'altra  
 « volta, appunto come sta in un libro di nostro padre, perchè  
 « l'ho perduta » (3). Dunque il celebre statuario sapeva delle  
*Ricordanze* del padre suo, e non una ma due volte ebbe l'estratto

(1) L'illustre accademico della Crusca cav. prof. Alessandro Gherardi.

(2) Di ciò siamo particolarmente grati al comm. prof. Guido Biagi.

(3) Vedi a pag. 223 la lettera CXCVII nel volume: *Le lettere di Michelan-  
 gelo Buonarroti pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici* per cura di Gae-  
 tano Milanesi. In Firenze successori Le Monnier, 1875.



concernente la sua nascita; dunque non può essere un documento fraudolentemente introdotto nell'archivio Buonarroti da mani audaci ed interessate, tanto più che il documento stesso ci attesta esser copia del tempo di Michelangelo.

« Copia del tempo di michelagnolo buonarotj lavato delle (levato dalle) ricordanze di lodouico suo padre da cart. 11<sup>a</sup> (1).

« Ricordo come oggi questo di 6 di marzo 1474 - mi nacque un fanciulo mastio posigli nome michelagnolo et nacque in lunedì mattina inanzi di 4 o 5 ore et nacquemj essendo io potestà di caprese et a caprese nacque. e' compari furno questj di sotto nominatj. battezzossj nella chiesa di s.<sup>to</sup> giovannj di caprese. questi sono j comparij.

« Don daniello di ser Buonaguida da firenze rettor di s.<sup>to</sup> giovannj di caprese.

« Don andrea di (?)..... da poppi rettor della Badia di diariano (?).

« Giovanni di naurij (?) da da caprese.

« Iac<sup>o</sup> di francesco da casurio (da Casuccio).

« Marco di giorgio da caprese.

« Giovanni di biaggio da caprese.

« Andrea di Biaggio da caprese.

« Franc<sup>o</sup> di Iac<sup>o</sup> del anduino (?) da caprese.

« Ser bart<sup>o</sup> di santi del lanse nottaro.

« Nota che Addì 6 di marzo 1474 è alla fiorentina ab incar.<sup>oo</sup> et alla romana ab nativitate è 1475 ».

(1) Potrebbe anche leggersi 11<sup>a</sup>, e noi preferiamo questa lezione, perchè Lodovico scrisse il ricordo nel suo libro delle *Ricordanze* venticinque giorni prima di lasciare l'ufficio di Potestà della terra di Caprese.

(2) Don Andrea, si trova nominato nei registri della potesteria di Caprese, per certi rimborsi fattigli dal Potestà nel 1483, per più cose adoperate nel restauro della sala grande del palazzo del potestà. Reg. I. pag. 127.

(3) Doveva dire *Diariano*, antica Badia, della quale vedi a pag. 55 di questo volume, e Parte II, app. n.º 1.

(4) Forse *Parri*.

(5) Negli antichi libri di Caprese non si trova mai il nome *Anduino*, ma quello di *Landuccio*. La famiglia Landucci fa sempre delle principali capresane, e noi ricorderemo un tabernacolo in pietra che era ed è tuttora nella chiesa

Copia  
Nascita  
1474



Copia del tempo di michelagnolo Buonarroti sanato delle ricordanze del  
 suo padre da casa.

Ricordo come oggi questo di 6. di marzo 1474 - mi nacque un figlio  
 mastio poi gli nome michelagnolo et nacque in lunedì mattina in  
 di 4 o 5 ore et nacquemj esser di io potesta di caprese et a caprese  
 nacque e iopari furono questi di sotto nominati battezzati ad la  
 nella chiesa di s<sup>to</sup> giouanni di caprese questi sono e iopari

Don daniello di s buona guida da firenze rector di s<sup>to</sup> giouanni di caprese

Don andrea di ... da zoppi rector della badia di diariano  
 giouanni di naurij da caprese

Jac<sup>o</sup> di frane<sup>o</sup> da casurio

Mario di giorgio da caprese

giouanni di biaggio da caprese

Andrea di biaggio da caprese

franc<sup>o</sup> di jac<sup>o</sup> del anduino da caprese

S<sup>o</sup> bart<sup>o</sup> di santj del lanse nottaro -

Nota che s<sup>o</sup> di 6. di marzo 1474 e alla fiorentina abin cae<sup>ne</sup> et alla  
 romana ab natiuitate e 1475 -



Fu grande sventura la perdita delle *Ricordanze* di Lodovico Buonarroti, avvenuta per quanto pare, dal 1772 al 1875, poichè il Della Valle citato conobbe quelle e non l'estratto autentico da noi riprodotto. Tuttavia non mancano altri argomenti per confermar meglio l'autenticità di esso. Rimane anch'oggi la piccola chiesa di San Giovanni dove fu battezzato Michelangelo, e abbiamo la certezza che i compari nominati dal padre suo furono tutti di Caprese, neppur uno di Chiusi. E questa non è un'altra prova? I loro nomi si troverebbero certamente nelle carte di quel tempo se non fossero andate perdute. Si troverebbe che veramente don Daniello di Buonagnuda da Firenze e don Andrea da Poppi erano i rettori della chiesa di S. Giovanni e della Badia di Dieciano; che ser Bartolomeo di Santi teneva l'ufficio di notaro della Potesteria. Ma noi avendo consultato nell'archivio del Comune di Caprese i Registri dei partiti della Potesteria, che sventuratamente non vanno oltre il 1483, ci siamo potuti accertare almeno in parte, che a quel tempo vivevano ancora alcuni dei compari. Giovanni di Parri ricordato fino al 1501, era consigliere del terzo di Tif nel dicembre del 1484<sup>(1)</sup>; Iacopo di Francesco da Casurio (nei registri Casuccio) si trova registrato come mallevadore alla Potesteria per il Terzo di Sovaggio negli anni 1484 e 1485<sup>(2)</sup>; Giovanni di Biagio, detto Scalabrino, fu eletto ambasciatore nel marzo del 1484, camarlengo nel 1485, e più volte si trova nominato nei partiti dal 1483 al 1491 per il Terzo di Monna<sup>(3)</sup>. Andrea di Biagio anch'egli consigliere, tenne varii uffici fra il 1484 e il 1492<sup>(4)</sup>, nei quali l'anno 1502 gli succedettero i figli Tofano e Biagio<sup>(5)</sup>. Finalmente Francesco di Iacopo di Landuceo era certamente dell'antica e facoltosa famiglia, non

di San Giovanni, di cui diamo più avanti la riproduzione. La famiglia Landucei, si è detto che fu sempre delle principali, inquantochè in tutti i libri che conservansi nell'archivio di Caprese, dal 1483 ai nostri giorni, trovasi rammentato qualcuno di essi nei più importanti uffici del Comune.

(1) Registro I da carte 17 a 20, da 21 a 23.

(2) Registro I a carte 1 e 20.

(3) Registro I da carte 1 a 129.

(4) Registro I da carte 4 e 176. Registro II, da carte 26 a 137.

(5) Registro II, a carte 26 e 34.

ancora estinta, alla quale appartiene l'onore. Lando Landucei, professore di Diritto Romano all'Università di Padova e deputato al Parlamento nazionale. Francesco fu consigliere per il Terzo di Sovaggio, e dei più stimati, fra il 1486 e il 1502; fu Sindaco al Potestà e uno dei maggiori consiglieri<sup>(1)</sup>.

Spero che questi documenti, oltre le testimonianze raccolte, bastino a provare luminosamente che Michelangelo nacque proprio nella potesteria di Caprese, e a convincere i pochi incerti e contrari. Se mi sarà dato di conseguir tanto, io avrò colto il frutto delle mie fatiche e dei miei sacrifici, e contribuito a confermare e mantenere al mio paese natia una gloria che ha desiderato sempre di conservare, e della quale si mostrerà sempre degno, onorando, come potrà, la memoria di quel Grande che nelle tre Arti sorelle e nella Poesia fu piuttosto unico che raro, da meritare il titolo di *Divino*, pel quale, e altresì per il nome, può dirsi come il Manzoni cantò di Omero « Che patria egli non ebbe altro che il cielo ».

(1) Registro I, a carte 41, 59 e 135.

## CAPITOLO SECONDO

## Casa dove nacque Michelangelo.

Accertata nel capitolo precedente la nascita di Michelangelo Buonarroti a Caprese, con documenti e prove inoppugnabili, rimane ora da stabilire, se sarà possibile, qual'era nel 1475 la residenza e abitazione dei Potestà. Ripetiamo se sarà possibile, poichè nel corso di oltre quattro secoli le rovine e le devastazioni hanno fatto perdere perfino le tracce delle parti principali del Castello, e soltanto si conservano, quantunque alterati, due edifici, uno dei quali ci dà indizio nella parte inferiore di costruzione più antica.

Impossibile è poter ricostruire colla mente quella vasta e un dì munita rocca, posta in cima ad un monticello pittoresco, alto 653 metri sul livello del mare. Si provò, come fu detto, l'ing. Luigi Mercanti; e se dai ruderi delle mura castellane e da altri avanzi nell'interno, fu possibile delineare una pianta probabile, quanto alla forma del Castello com'egli lo disegnò, è molto da attribuire alla fantasia, (1) poichè dagli scavi intrapresi nel gennaio del 1901 dal proprietario Luigi Landucci, si rileva che diversa doveva essere la forma della pianta in confronto con quella tracciata dall'ing. Mercanti. Ma quand'anche fosse a quel modo nel secolo XIII, in ben altre condizioni dovè trovarsi nel 1475 allorchè vi andò potestà Lodovico Buonarroti Simoni, padre di Michelangelo; chè già tante volte aveva cam-

biato signorie e sofferto assedi formidabili, oltre i danni procurati dal tempo. Lo stesso Mercanti argomentò che nel centro, dove le rovine formarono sul ripiano nell'interno del Castello un rialzamento di circa otto metri, esistesse l'abitazione del feudatario con alta torre, maggiore delle altre; e vuolsi che sgombrando quelle macerie sia possibile trovare alcune stanze terrene, come da qualche saggio sembrerebbe verosimile (2).

Nel tempo che scriviamo queste pagine, gli scavi incominciati dalla parte di ponente in faccia a Trecciano, han fatto conoscere che la porta era murata per più di due terzi della sua altezza. È da supporre che questa chiusura fosse eseguita per difendersi meglio dalle masnade del vescovo Guido Tarlati quando assaltò ed assediò il Castello (3).

Cominciati gli scavi dalla porta suddetta segnano la base di un promontorio che è lì presso, e che conduce verso l'interno del Castello; il qual promontorio, come al presente si vede, è sostenuto da una muraglia ora scoperta, che fiancheggia lo stipite della detta porta, e continua a destra di chi entra da essa in linea retta verso l'interno del Castello, quasi parallelamente alle mura di cinta per circa dieci metri, e poi con un angolo, quasi ottuso, piega per due metri circa verso le mura castellane, per ritornare, piegandosi sempre parallelamente, di nuovo alle dette mura.

Il muro scoperto, benchè interno, è di uno spessore di ottanta centimetri, e tuttora di una tale resistenza che per farvi, nel braccio fra le due curve, una rottura, fu necessario adoperare fori scarpelli, mazze e pali di ferro e impiegare molto tempo per vedere quale spazio esista fra il muro di cinta e l'interno, nel quale pare non vi sieno che macerie.

Accanto a quella porta, a destra di chi entra, rotta la debole muratura scopertasi con questi scavi, si scorse un vano rettangolare con volte tranea, nell'interno del quale si scarica una

(1) Cfr. qui a pagg. 33.

(2) Cfr. *Illustrazione del Castello di Caprese ecc.*; a pag. 47. Firenze, Pellos, 1875.

(3) Vedi questo libro a pag. 29.



doccia di pietra; per cui è da supporre che il vano fosse una cisterna. Questo ambiente per circa due terzi, era ripieno di macerie fra le quali furono trovati dei rottami di terra cotta, pochi ferri ed un elmo corrosi dalla ruggine.

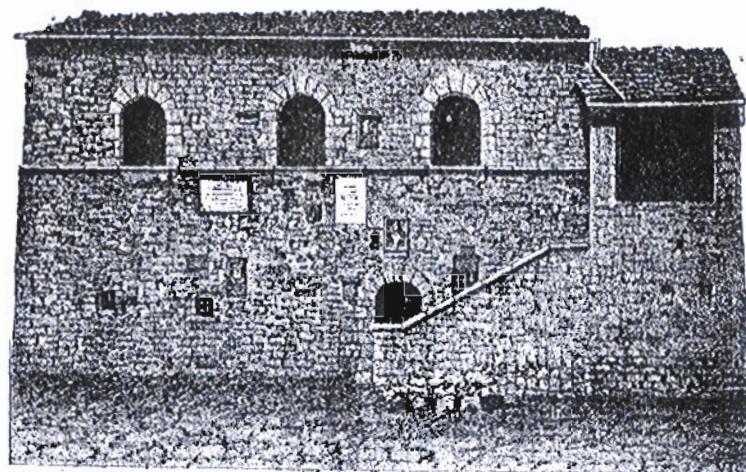
Continuano gli scavi i quali avanzati al centro del castello, ci hanno scoperto la base di una torre quadrata, i muri della quale sono metri 5,62 ciascuno; ma noi siamo costretti a fermarci qui, non potendo differire ancora la stampa di questo libro. Però è desiderio di molti che il Comune, colla spesa di poche centinaia di lire iscritte annualmente nel suo Bilancio acquisti il Castello e continui gli scavi; del che avrà lode da quanti sono studiosi degli antichi monumenti, i quali, per così dire, portano scritta anche sulle rovine una parte della loro storia. La nostra debole voce affretti l'appagamento del giusto desiderio, e sia almeno curata la conservazione di quei ruderi che, in mancanza di memorie scritte, sono gli unici testimoni della grandezza e della potenza di questo Castello, un dì quasi inespugnabile, nella gaia Valle del Tevere.

Nel secolo XVIII rimaneva ancora una delle sue torri che, minacciando rovina, fu demolita nel 1782 per ordine del Vicario regio di Pieve Santo Stefano; della quale demolizione ebbe pagamento a' 14 novembre del detto anno un Bernardino Mazzoni (\*). Nell'ordine del Vicario è denominata *torre del Pretorio*; ma non sappiamo dov'era precisamente il Pretorio, già residenza del Potestà, ufficio che durò fino al 1782, poichè appunto in quell'anno il granduca Pietro Leopoldo abolì la Potesteria sostituendole la Pretura di Pieve Santo Stefano, del cui Mandamento fece parte fin d'allora il Comune di Caprese (\*). Generalmente si crede e si crede sempre, che i Potestà abitassero la casa dove è l'ufficio del Comune, cioè nel fabbricato che rimane in faccia all'antica porta d'ingresso del Castello. Di esso così scrisse il più recente illustratore di Caprese (3) « Entrati nel

(\*) Registro n. 15 delle deliberazioni della Potesteria, pag. 115 e 118; nell'Archivio comunale di Caprese.

(\*) Cfr. a pag. 153 in fine alla Serie del Potestà.

(3) Illustrazione cit. dell'ing. Luigi Mercanti, pagg. 47-48.



Da un disegno dell'ing. Luigi Mercanti del 1875.

1875-1901. - Palazzo Municipale.

\* Castello per questa porta, si ha di fronte la Casa Comunale, che fu l'antica potesteria ove nacque Michelangelo. Per quanto alcuni suppongano che sia stata costruita ai primi del quattrocento, vi è luogo a ritenere che fosse uno dei fabbricati interni del Castello. È a un solo piano, con la facciata volta a sud-ovest, ove sono tre finestre semicircolari.

\* Nessuna modificazione ha subito questo fabbricato, tanto internamente che esternamente. Si trova nelle condizioni che poteva essere quando lo abitò la famiglia Buonarroti. Il pianterreno si compone di una sala e di due o tre (*sic*) stanzucce interne. Sembra che l'ufficio del Potestà fosse in questa sala, e le altre stanze annesse servissero di ufficio al Notaro o ai Messì, che risiedevano nella potesteria.

\* Il primo piano serviva necessariamente di abitazione al Potestà e sua famiglia. Si compone di tre stanze, che una grande che serviva certamente da cucina (*sic*), perchè vi era il camino che è stato di recente tolto, e due più piccole ad uso di camera da letto. Una delle camere, quella situata a destra di chi entra nella cucina, prende luce dalla parte di

\* 1782: fine potesteria, inizio Pretura;

◦ tramontana; l'altra cameretta che è la migliore per la forma  
◦ e per l'esposizione, prende luce insieme alla cucina, dalle  
◦ finestre situate in facciata.

◦ In quest'ultima cameretta, essendo la migliore del quar-  
◦ tiere come stanza da letto, si crede possa essere nato Miche-  
◦ langelo; ha una sola finestra che corrisponde in facciata alla  
◦ destra, servendo le altre due a dar luce alla cucina, oggi de-  
◦ stinata al più nobile ufficio di sala per le adunanze del Con-  
◦ siglio Comunale.

◦ La camera ove si suppone sia nato Michelangelo è di for-  
◦ ma rettangolare avente il lato maggiore lungo m. 4, 81 e quello  
◦ minore m. 3, 25; è alta dal pavimento al soffitto m. 4, 16.

◦ A tutte due le camere si accede dalla cucina, non essendo  
◦ in comunicazione fra loro. Tanto queste che la cucina sono  
◦ soffittate a legname, mentre il pavimento di tutte tre le stanze  
◦ è retto da volta reale.

◦ Si accede al primo piano per mezzo di una scala esterna  
◦ appoggiata sull'angolo sinistro della facciata, che mette in una  
◦ loggia dalla quale si accede alla cucina.

◦ La facciata del fabbricato è regolare e simmetrica, rive-  
◦ stita di pietrame senza intonaco.

◦ Vi sono ancora incrostate alcune armi dei potestà che  
◦ hanno risieduto in Caprese.

◦ Di fronte alla casa descritta, ne esiste altra che si crede  
◦ servisse di abitazione al Notaro della potesteria ».

Non v'è che dire: la ristrettezza e l'umiltà della casa non fa ostacolo, sapendosi quant'eran discreti e modesti i Potestà del contado; e certo non può dirsi che stessero meglio nella potesteria di Chiusi. Ma senza disputare se quell'edificio appartenga a' primi del secolo XV o a tempo anteriore o posteriore, è impossibile credere, come affermò l'ing. Mercanti, che non abbia subito alterazioni « tanto internamente che esternamente »; imperocchè quanto all'interno è facile persuadersi del contrario. È facile, per esempio, avvedersi che una delle stanze soprastanti al piano terreno fu divisa per averne due; il che avvenne forse nel secolo XVII o nel seguente. E ammettendo che per la parte esterna il Mercanti possa aver ragione, resta sempre il dubbio che la scala non stesse precisamente a quel modo, massime

sopra il pianerottolo; e prendendo l'aspetto o forma di loggetta, o meglio di balcone, esso doveva dare ingresso non solo al piano superiore del fabbricato esistente, ma pure ad altro dal lato opposto, probabilmente continuazione del primo o di forma diversa. Per renderei quasi certi di questo, abbiamo la porta rimurata ma visibile di fronte all'altra sul ripiano della loggetta; e oltre alcune tracce nella muraglia esterna di essa, è noto che non molti anni sono fu trovato un grosso pilastro nel terreno corrispondente. È molto probabile adunque che altre stanze avesse da quel lato la Potesteria ai tempi di Lodovico Buonarroti, e che mentre le stanze descritte servissero d'ufficio al potestà, compresa la sala d'udienza con camino, dal Mercanti supposta cucina, e quelle distrutte dalla parte opposta per abitazione sua e della famiglia.

Questa opinione, quantunque ragionevole, non sarà accettata facilmente, anzi dispiaceranno forse i nostri dubbi intorno alla cameretta nella quale vuolsi che fosse partorito Michelangelo Buonarroti, indicata anche dalle seguenti inserzioni, non ancora incise in marmo, postevi allorchè nel 1875 furono celebrate le solenni feste centennarie della sua nascita.

Sopra la porta della camera:

IN QUESTA UMILE CAMERETTA

IL DI 6 MARZO 1475

NACQUE

MICHELANGELO BUONARROTI

Dentro la camera:

QUI

PIENE DI AMORE

LE ARTI PIÙ BELLE

AL PREDILETTO BAMBINO

INFUSERO

TUTTA LA LORO VIRTÙ

PERCHÈ IL SUO NOME NEI SECOLI

SONASSE

MICHEL PIÙ CHE MORTALE ANGIOL DIVINO,



Ma a fare un' altra congettura c' inducono alcuni documenti, i quali per lo meno fanno supporre che al tempo di Lodovico Buonarroti Simoni, l' ufficio e l' abitazione del potestà fossero in altro edificio. Abbiamo veduto che quella casa si compone del pianterreno a volta reale e del superiore soffittato, mentre con provvisione *die 17 mensis decembris* del 1486, si alloga il solaio della sala del potestà nella rocca a Piero Antonio di Andrea di Biasio per L. 19 e soldi 15, col patto « che decto Piero Antonio debbia mettere et porrè decenove piame de suo, che sieno lunghe quanto bisogna et sufficienti al decto solaio » (1). Dunque sotto la sala d'udienza non vi erano volte; nè si può intendere per solaio il soffitto. Tuttavia gli stemmi di alcuni potestà murati sulla facciata fanno fede che lì proprio fu la Potestaria. Però è da avvertire che i più antichi stemmi o ricordi dei pochissimi rimasti appartengono al secolo XVI, per la qual cosa bisognerebbe supporre che col tempo e nei restauri andassero distrutti proprio tutti quelli soltanto che qualche potestà riseduto innanzi al Cinquecento, vi avrà certamente lasciati. Anche questa circostanza, che pare trovi sostegno in altri documenti, fa supporre che intorno alla fine del secolo XV la potestaria fosse traslocata nell' edificio (qualunque sia l' epoca della sua costruzione) di cui abbiamo finora discorso. Dove sarà stata innanzi? Rispondere a questa domanda con sicurezza non è possibile, e perciò bisogna contentarsi di fare una congettura.

Nel Libro I dei partiti della potestaria di Caprese, abbiamo trovato questa lettera scritta in nome del Comune ai Capitani di Parte Guelfa di Firenze (2).

Magnifici Domini nostri honorandi. Perchè lo spectabile huomo Giuliano di Giovanni Parigi, al presente nostro Potestà di Caprese (3), si è molto affaticato per sua gentileza in assettare et acconciare in questo cassero et facto una bella et honorevole residentia per Potestà et per la ragione, levata di luogo molto vile et non stimato et molto sinistro tale luogo al Potestà et alla sua corte, che cie grandemente piaciuto et così piace a chi vuole bene vivere et obedire, noi lo commendiamo et lodiamo sommamente di tale opera. Et vo-

(1) Libro o quaderno delle Riformazioni segnato D nell' Archivio comunale di Caprese, a pag. 46.

(2) Nell' Archivio comunale, a carte 103.

(3) Cfr. a pag. 127, n. 199 la Serie dei Potestà. « Jeronimus Johannis Antonij Parigi, galigarius - pro 6 mensibus p.º Octobris 1489 ».

lesse illo che di questa qualità homini ci desse la sorte, che ha più assai atteso alla utilità et comodi nostri che a suoi proprii, come è manifesto in luogo a ciascuno. Allo aportatore che di questa materia parlerà a V. S., le preghiamo et supplichiamo li prestino tanta fede quanta al nostro Comune poplo di ciò che dirà et esporrà in nome nostro et del nostro Comune a V. S., alle quali di continuo ci raccomandiamo. Ex oppido Capresis, die 14 februarij 1489.

(Fuori). *Magnifici Domini Capitaneis  
partis Guelfe civitatis Florentie.*

Per meritarsi tanta lode e in modo così solenne, bisogna credere che questo potestà « Jeronimus Johannis Antonij Parigi galigarius » facesse gran cose. Si affaticò, dice la lettera, « in assettare et acconciare in questo cassero, et facto una bella et honorevole residentia per Potestà et per la ragione, levata di luogo molto vile et non stimato et molto sinistro tale luogo al Potestà et alla sua corte ». Come si ha da intendere questo passo? Che restaurasse la residenza del potestà, e da vile, non stimata e molto sinistra (cioè scomoda, indecente) la riducesse bella e onorevole; ovvero che togliendola da un luogo vile, non stimato, scomodo e sconcio, la trasportasse in altro più onorevole? Bisogna rimanere incerti; ma non potendo pensare che egli facesse costruire una nuova residenza, vale a dire la casa comunale, poichè non è probabile che in pochi mesi fosse compiuto quell' edificio, il quale oltre a ciò mostra d' essere più antico, propendiamo piuttosto a supporre che veramente il Parigi traslocasse la potestaria. Del che può esser prova anche il seguente documento, in quanto è naturale che lo stesso Parigi lasciasse qualcosa da fare ai suoi successori. Sotto il 28 gennaio del 1490 abbiamo due stanziamenti a favore dello « spectabile et magnifico huomo Giovanni di Stagio Barducci potestà di Caprese (4), per più spese fatte nella chasa et habitazione del Potestà per lo Potestà, per più masseritie comprate (disse) da don Andrea (5) et da altre persone per fornire (6) el paleo della sala grande » L. 11. 11. 8; e « per pictrami havuti da diverse persone del Comune, per can-

(4) Cfr. nella Serie dei Potestà il n. 201 a pag. 127.

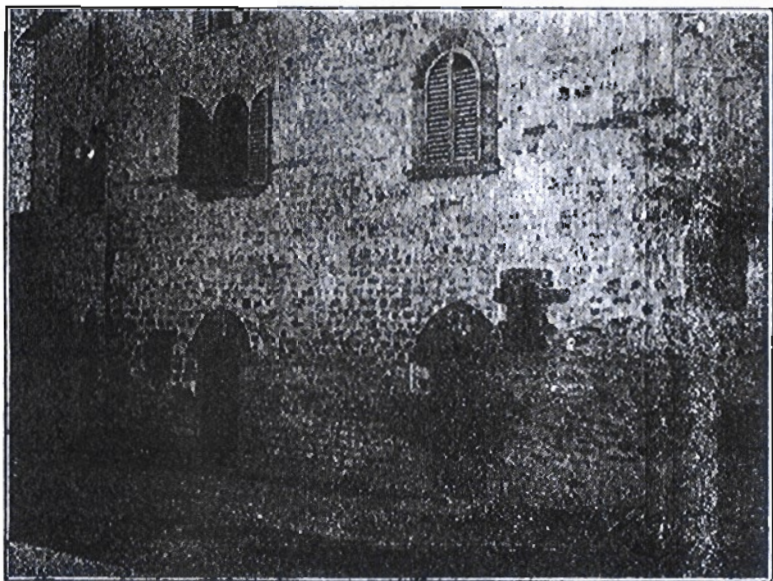
(5) Forse questo Don Andrea è lo stesso Don Andrea da Poppi rettore della Badia di Dicomano, uno dei compari di Michelangelo. (Cfr. il Ricordo di Lodovico Buonarroti dato anche in facsimile a pagg. 259-60 di questo volume.

(6) Fornire in significato di finire, condurre a termine.



dele di sevo et charboni per la ndienza de Consiglieri, in tutto L. 31 e sol. 11 » (\*).

Ma se proprio come pare, avvenne il trasferimento, dove sarà stata innanzi la residenza del Potestà? È presumibile, anzi



Da una fotografia del dott. De-Lura.

1899. - Casa Clusini (oggi abitazione del medico).

certo, che nel 1489 il Castello non fosse così rovinato e conservasse altri edifici abitabili. Oggi, oltre la casa comunale, non rimane che quell'edificio ricordato in principio di questo capitolo, ridotto ai nostri giorni per abitazione del medico condotto, che per quanto può argomentarsi dalle stanze terrene e dalla parte inferiore dell'esterno, è più antico dell'altro. Rimane a sinistra appena entrati nel Castello, e fra il fabbricato e l'antica porta d'ingresso, esisteva un Oratorio, del quale, rovinata col tetto la volta, si vede dai peducci e da qualche avanzo di essa che era a

(\*) Libro o quaderno delle Riformagioni segnato D, nell'Archivio comunale di Caprese.

erociera; e nella parete accanto al fabbricato scorgesi un'apertura rimurata, la quale doveva servire da coretto. Sappiamo per sentito dire, che in questo Oratorio si celebrava la festa della Visitazione di Maria Vergine, e che sotto quel titolo, nelle case del borgo al presente possedute da Beniamino Rubecchi, era un Ospizio per i poveri viandanti. Dalla forma delle porte e delle feritoie, quanto dalla costruzione, può argomentarsi che il fabbricato predetto appartenga al secolo XIII. E lo attestano pure le stanze terrene che hanno le volte con impostature basse su semplici peducci, nelle quali, e nelle pareti altresì dove il bianco è caduto, sono tracce della prima decorazione di quel tempo a formelle rettangolari, a riquadri con fregi, coloriti su intonaco forte e liscio tirato a mestola. Ora potrebbe congetturarsi che questo fabbricato fosse la dimora dei Potestà finché Girolamo Parigi non l'ebbe trasferita, intorno alla fine del Quattrocento, nell'altro meno antico, poi occupato dal Comune. E forse un tempo erano su in alto nella parete esterna, alcuni antichi stemmi di Potestà, caduti o anche tolti in occasione di restauri.

A ogni modo non s'arriva a comprendere come nel 1489 fosse scritto, che il ricordato Parigi l'aveva « levata di luogo molto vile et non stimato et molto sinistro ». Forse l'incuria e l'abbandono in cui fu tenuto lungamente l'edificio l'avrà reso indecente e quasi inservibile; forse l'essere accanto alla porta d'ingresso del Castello parve poco adattato a mantenere la dignità del Potestà (\*), mentre l'altro fabbricato faceva subito bella mostra appena entrati nel piccolo piazzale, proprio in faccia alla

(\*) La casa detta della vecchia Cancelleria, sulla stima di scudi 50 fatta da Pietro di Cristofano Cungi, fu messa all'incanto il 25 luglio 1786, che rimase deserto, e si diminuì il prezzo finché l'11.<sup>a</sup> volta rimase aggiudicata al Landucci, il quale la vendè al Clusini, e questo il 6 marzo 1878 (vedi a pag. 65) la rivendè al Comune, come si ha dal Reg. 15.<sup>o</sup> dei Partiti della Potesteria di Caprese, da pag. 128 a 163 dove si legge:

« A di 21 settembre 1786.

« E finalmente divennero all'incanto della casa della vecchia Cancelleria « con roscidi interni dentro, e orto che serviva per la Potesteria, per rilasciarsi « in vendita al maggiore o migliore offerente senza verun obbligo al comprare di mantenere le mura della rocca, in ordine alla lettera dell'III.mo sig. « guor Superiore del di 4 agosto 1786; e sopra l'offerta di Giuseppe Graziadii « scudi 24, Bastiano Lelli offre 24. 1, Bartolo Landucci 24. 2, il Lelli 24. 3, il « Landucci 25, il Lelli 25. 2, il Landucci 25. 3; il Lelli 26, il Landucci 26. 2,





Da una fotografia del dott. Romani.

1890. - Porta principale del Castello.

« il Lelli 26, 4, il Landucci 26, 4, 1, il Lelli 26, 5, il Landucci 26, 5, 1; il Lelli « a livello 6, il Landucci » compra 30, 1.

« E dopo più e diversi proclami, non trovatosi maggiore offerente, fu « girato il partito per l'approvazione e la liberazione, e fu vinto con voti 5 « tutti favorevoli, in ordine al suddetto richiedente, fu proclamò alla 2ª voce « del donzello banditore liberata detta casa ecc. al suddetto Bartolo Landucci, « salvo l'approvazione di S. A. R. e previa licenza.

« Io P. Carlo Corazzini Priore *mano propria* ».

Il 5 febbraio 1787 fu stipulato il contratto dal notaio Felice Lodi, e il Landucci pagò scudi trenta e baiocchi duo in omo di Marco Ricci figliuolo del Camarlingo. La vendita era stata consentita con Bescritto del 13 dicembre 1786. (Vedi Libro cit. a carte 168).

porta d'ingresso (1). Sono nient'altro che congetture, ma in qualunque luogo si trovasse la potesteria quando v'andò Lodovico Buonarroti Simoni, quattordici anni innanzi alla data della lettera riferita, non importa poi tanto indagarlo. Quello che più importa è l'aver stabilito come veramente Michelangelo Buonarroti nacque in Caprese. E se quanto al luogo preciso rimangono dei dubbi, sta sempre bene che sulla facciata della casa del Comune, come parte principale e onorevole del Castello, si legga incisa nel marmo la seguente bella iscrizione dettata nel 1875 dal compianto e ch.<sup>o</sup> Cesare Guasti, la quale farà fede anche ai posteri che i Capresani non dimenticarono questa loro gloria, ma la vollero serbata al loro Comune.

QUI  
IL VI MARZO DEL MCCCLXXV  
A  
LODOVICO BUONARROTI-SIMONI  
POTESTÀ DI CHIUSI E DI CAPRESE  
PER IL COMUNE DI FIRENZE  
NACQUE DA MADONNA FRANCESCA DEL SERE  
UN FIGLIO CHE FU  
**MICHELANGELO**  
E L'ANNO MDCCCLXXV  
IL COMITATO FIORENTINO  
NELLA ESULTANZA DEI POPOLI  
CHE ABITANO  
FRA LE FONTI DELL'ARNO E DEL TEVERE  
QUESTA MEMORIA  
A INAUGURARE LA CELEBBRA CENTENARIA  
IN NOME D'ITALIA  
PONEVA

(1) Sopra di quella porta nella circostanza delle Feste centenarie, fu scritto:

FRA LE DIROCCATE SUE MURA  
QUESTO VETUSTO CASTELLO  
CONSERVA GELOSO AI POSTERI  
LA CUNA DI MICHELANGELO  
—  
SOPERBE NAZIONI ILLUSTRI CITTADI  
INVIDERASSO  
LANTA FORTUNA

Era già stampato questo capitolo, quando ci avvenne di trovare nei Registri della Potesteria di Caprese altri documenti, che pubblichiamo perchè il lettore possa formarsi de sè un miglior giudizio.

Da uno di essi si rileva che la casa fu restaurata avanti che Girolamo Parigi traslocasse la Potesteria; ma sembra che il riordinamento ed i lavori deliberati nel 1484 non servissero a rendere abbastanza decente l'abitazione dei Potestà, poichè dopo cinque anni, cioè nel 1489, fu trasportata detta residenza « da luogo molto vile », come abbiamo detto a pagg. 270 e seguente.

Ecco la deliberazione:

Die X mensis octobris 1484 (\*).

Item simill modo et forma ecc.

Advertenti e' detti consiglieri come di sopra adunati, Che di ragione questi sei mesi el podestà debba stare a Caprese, et perchè al presente si trova la casa qui del podestà havere alcuni mancamenti per li quali el detto podestà se fermò a Chiusi, et veduto la intenzione di tutto questo consiglio che intendono iuxta fosse ch' el detto podestà venga ad abitare a Caprese come è dovere, et acciocchè detto magnifico podestà non s'abbia a dolere nè ritenersi per non essere acconcia la casa; deliberarono e fermarono tutti a voce viva che si debba riordinare. Et però si levò in piedi Pagolo di Martino uno del numero del detto consiglio e disse e consigliò, che a lui parrebbe, e questo paresse agli altri, che li sei maggiori consiglieri havessero autorità, quanto tutto el comune, di allogare e riordinare l'abitazione di detto messer lo potestà e massima la cucina, e spendere quello dinaro che allora parrà intorno acciò. E così messo a partito fu ottenuto per XXXIII fave nere per lo sì, e due bianche per lo no.

Item ecc. deliberarono che detta cucina fu allogata a Meneo d' Agnolo dal Fornello per lire ventiquattro, a ogni loro spesa debbono fare el ponte che vada alla detta cucina, et coprire detta cucina, e tutto fare che intorno a ciò fosse di bisogno. Et così messo in fra loro il partito, fu vinto per le loro fave nere per lo sì e una bianca per lo no.

A conferma di quanto dicemmo a pag. 268 ultimo capoverso, che nella casa comunale si facessero dei cambiamenti nel secolo XVII o nel seguente, diamo l'estratto di una deliberazione, a noi allora ignota, in data del 17 luglio 1783, del seguente tenore:

(\*) Vol. I pag. 13.

..... Attesa la soppressione della potesteria di Caprese, restiando inutile il Pretorio o la fabbrica della cancelleria, e desiderando di profittare dell'alienazione di detto fondo di qualche luoco, fu proposta assegnarsi per quartiere al cancelliere comunitativo parte del Pretorio, cioè la cucina e due camere con i fondi di dette stanze per trasportarvi l'archivio, e formarvi la stanza delle adunanze, et alienare ogni restante della fabbrica, e casamenti suddetti; e così mandato, raccolto e scoperto il partito fu deliberato con voti cinque favorevoli, nessuno contrari, doversi eseguire il suddetto progetto, e stabilirsi il quartiere al cancelliere e archivio ecc. nel pretorio e alienarsi la cancelleria (\*).

L'Archivio del Comune non fu poi collocato nel pretorio, secondo la presa deliberazione ma invece fu trasportato alla Pieve Santo Stefano il 22 aprile 1785 spendendo lire nove, oltre lire venti per il trasporto di altri libri da Anghiari (\*). I quali libri stettero alla Pieve fino a che il presente segretario signor Amedeo Andreani, non andò ad abitare, l'anno 1876 nel capoluogo di Caprese, dove si stabilirono la residenza e l'ufficio del Comune, che dalla soppressione della potesteria al 1877 rimasero nella detta terra di Pieve Santo Stefano.

(\*) Vol. 15, pagg. 124 e 125 tergo, dei Registri della Potesteria di Caprese.

(\*) Idem a pagg. 147, 149.